

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA  
DIPARTIMENTO DI STUDI EUROPEI,  
AMERICANI E INTERCULTURALI

# **ROMANIA ORIENTALE**

## **XXIII**



## **2010**

Bagatto Libri  
Roma

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI STUDI EUROPEI, AMERICANI E INTERCULTURALI

# **ROMÂNIA ORIENTALE**

23, 2010

Bagatto Libri  
Roma

Comitato scientifico e direttivo

R. Antonelli, I. Both, M. Mancaş, G. Tavani, L. Valmarin (direttore responsabile),  
G. Vanhèse.

Comitato di redazione

N. Neşu, P. Scarpulla, A. Tarantino (segretaria di redazione)

Redazione

Seminario di Rumeno, Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali  
Facoltà di Scienze Umanistiche  
P. le A. Moro 5, 00185 Roma – tel. 49913069

La rivista, di proprietà della Sapienza - Università di Roma, viene stampata con  
il contributo dell'Ateneo.

N. B. La collaborazione è subordinata all'invito da parte della rivista. Non si restituiscono,  
comunque, i dattiloscritti ricevuti.

In copertina: *La risonanza* (xilografia di C. Udroui)

**LA LINGUA COME DIMORA  
LIMBA CA LOCUIRE**

Atti del Convegno  
Roma, 24-25 marzo 2010

a cura di Nicoleta NEȘU

## INDICE

### INTRODUZIONE

Nicoleta NEȘU

*La lingua come dimora o la costruzione di sé  
attraverso il linguaggio* 9

### CONTRIBUTI

Oana BOC

*Limba și construirea "lumii" poetice* 17

Dan Octavian CEPRAGA

*Italianismi metrici e sintattici nell'epoca di formazione  
della lingua poetica romena moderna* 27

Donato CERBASI

*La lingua come casa a più livelli: dall'interiorità al mondo* 45

Afrodita Carmen CIONCHIN

*La traduzione: insegnamento e studio culturale* 55

Celestina FANELLA

*Herta Müller din Banat* 67

Zoica GHIȚAN

*Situațiile ontologice și atitudinea față de cuvânt  
în volumul Necuvintele* 79

Marinella LÖRINCZI

*"In nome del popolo italiano. Per i poteri conferiti al  
Magnifico Rettore e da questi/lui/egli a me delegati...".  
Conflitti/disagi pragmalinguistici e pareri professionali  
intorno alla variazione pronominale romanza* 115

Victoria MOLDOVAN

*Unitățile frazeologice ca aspect al "locuirii" unei limbi* 129

G. G. NEAMȚU

*Observații privind statutul morfologic  
al neutrului în limba română* 139

Elena PLATON

*A trece pragul unei limbi: implicații de natură antropologică* 151

Liana POP

*Locuirile limbilor, azi* 167

Giovanni ROTIROTI	
<i>La poesia è una stretta di mano. Intorno all'evento enigmatico della traduzione di Tangoul Morçii</i>	177
Marina SGARRA	
<i>Il teatro di Matei Vişniec oltre i confini della lingua</i>	191
Luisa VALMARIN	
<i>Quando la lingua abita la "comune casa" europea</i>	205

## INTRODUZIONE

### *LA LINGUA COME DIMORA O LA COSTRUZIONE DI SÉ ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO*

Il problema del contatto fra le culture – problema centrale della società odierna, ma radicato in tempi molti più lontani – acuisce il problema del contatto linguistico. Il riferimento ad una realtà comune, oggettiva, e il suo riflettersi in lingue diverse rappresenta l'aspetto centrale e controverso, talora senza soluzioni immediate, di questa problematica – «la lingua è, in certo senso, la manifestazione esteriore dello spirito dei popoli; la loro lingua è il loro spirito, mentre il loro spirito è la loro lingua. Per quanto dovessimo volerlo, non potremmo pensarle mai sufficientemente identiche!» (Humboldt 2008: 80). Nemmeno l'eterna ricerca della lingua originaria, adamitica, come del resto anche i tentativi, reiterati nel corso dei diversi momenti della storia dell'umanità, di resuscitarla ne hanno rappresentato una soluzione – «alcuni hanno desiderato addirittura sostituire le parole delle diverse lingue con segni generalmente validi, simili a quelli che troviamo in matematica, con linee, cifre e notazione algebrica. Solo che, con questo, risolviamo solo una piccola parte della massa di quello che può essere pensato, poiché, per la loro natura, simili segni si adattano solo a quei concetti che possono essere prodotti con una sola costruzione o che sono configurati, di regola, esclusivamente dalla ragione. Se però nei concetti bisogna configurare la sostanza della percezione e della sensazione interna, questo dipende dalla capacità di rappresentazione individuale dell'uomo, da cui è inseparabile la sua lingua» (Humboldt 2008: 70-71).

Il relativismo culturale implica il relativismo linguistico e viceversa, intreccio che ha come risultato, in un primo momento, la concentrazione della specificità nazionale di ciascuna cultura, specificità che però in un secondo momento deve aprirsi verso le altre culture – «la comprensione della essenza propria di una nazione e della coerenza interna di una lingua particolare [...] dipende totalmente dal considerare l'insieme della specificità spirituale» perché «solo per il tramite di questa specificità spirituale, come l'ha consegnata la natura e come l'hanno fatta evolvere le circostanze, si configura il carattere unitario della nazione, il solo su cui essa si fonda in merito ai fatti, alle realizzazioni e alle idee che produce e attraverso cui si mantengono la sua forza e la sua

dignità, trasmesse ereditariamente da individuo a individuo» (Humboldt 2008: 55). Il secondo momento, quello dell'“incontro” delle culture, è più difficile da realizzare e questo perché, come dicono gli specialisti, la stessa cultura europea nel suo insieme, ha le sue radici in un conflitto – il conflitto che investe la cosmologia greca (basata su un ordine preconstituito, e quindi unico, dell'universo) e il cristianesimo (una via umana e quindi incerta verso il futuro). Secondo l'opinione di alcuni, la soluzione può essere trovata nel razionalismo comunicativo di Habermas, che risulta in seguito all'atto della “comprensione” nel passaggio da una lingua all'altra, come pilastro della teoria sociale e politica contemporanea e come principio ordinatore della vita intellettuale, ciò che lo stesso Habermas definisce «il discorso filosofico della modernità» (Amato 2010: 8; Dallmayr 2010: 59). Questo presuppone che l'unità della ragione diviene percettibile solo nella pluralità delle sue voci, come una possibilità di passaggio, sia pur occasionale, da una lingua all'altra (Dallmayr 2010: 61).

Uno degli aspetti in cui più di frequente ci si imbatte in questo confronto tra culture e che, forse, implica al massimo grado la problematica della barriera linguistica dovuta al relativismo linguistico, è rappresentato dall'esilio/migrazione degli scrittori da un paese all'altro, atto che può presupporre immediatamente la rinuncia alla lingua materna e la “dimora” in una lingua di adozione o addirittura l'innovazione, la creazione in questa nuova lingua. In molti dei casi, il rifiuto della lingua materna viene dal rifiuto di una determinata realtà sociale, politica o di livello personale. La scelta del termine “esilio” o “emigrazione” ha una connotazione puramente esteriore, di periodizzazione storico-politica; per quel che riguarda la letteratura rumena esistono alcuni periodi ben delimitati dal punto di vista storico e politico, che hanno segnato la storia dell'“esilio” rumeno. Oggi, per altro, assistiamo piuttosto a quello che i teorici della letteratura definiscono con i sintagmi “fenomeno migrante”, “scrittore migrante”, rispettivamente “letteratura migrante”. Le due ipostasi sono parallele, i fenomeni linguistici e le mutazioni prodotte sono abbastanza simili, solo i meccanismi che le provocano possono essere diversi, in sé o in intensità, come diceva Cioran «perdere il sonno e cambiare la propria lingua, due tentativi uno indipendente dalla tua volontà, l'altro deliberato». Certo questa nuova letteratura che nasce solleva problemi per quel che riguarda l'inquadramento teoretico, l'appartenenza alla cultura del paese di provenienza o a quella di adozione, sollecita il ridimensionamento dei con-



cetti di canone letterario a livello nazionale ed europeo e di specificità letteraria nazionale, ecc. Non dobbiamo dimenticare che fin dal 1933, in *Adevărul literar și artistic* [La verità letteraria e artistica], Călinescu intravedeva già uno degli aspetti di questo problema: «si tratta delle opere di autori rumeni scritte prima in una lingua straniera e poi comunicate in traduzione al pubblico rumeno. Se la traduzione è fatta da uno straniero, senza dubbio l'opera smette di essere ancora originale nella letteratura nazionale, essendo priva della spontaneità dell'espressione. Se però la versione si deve proprio all'autore, lo scritto diviene originale nella misura in cui l'autore crea di nuovo».

Il rapporto dell'individuo con il linguaggio in generale, rispettivamente con la lingua in senso storico, è il filo rosso che percorre la storia del pensiero filosofico, soprattutto quando la domanda ha riguardato anche la specificità dell'essere umano in rapporto ad altri esseri viventi. In Platone, il linguaggio è "manifestazione" perché non solo nominiamo le cose grazie ad esso, ma comunichiamo anche, ci "riveliamo" agli altri; in Aristotele, il linguaggio significa tradizione (nel *De interpretatione*), ma anche base della società (nella *Politica*), perché di tutti gli animali che vivono con diverse forme di organizzazione e che possiedono anche voce (per esprimere piacere, dispiacere, dolore, gioia, ecc.) solo l'uomo possiede il linguaggio attraverso cui può esprimere «ciò che è giusto e ciò che è ingiusto», con cui può distinguere il bene e il male; S. Agostino pronuncerà la celebre affermazione secondo cui l'uomo preferisce la compagnia del suo cane a quella di un altro uomo che parla un'altra lingua, mentre S. Tommaso parla di «voces significativae», cioè parole che significano qualcosa per poter così assicurare la convivenza degli uomini; da dove poi, l'intera teoria dell'alterità, dell'intersoggettività, del dialogo come funzione strutturante del linguaggio.

«Noi non siamo padroni della lingua, ma la lingua è la nostra padrona» avrebbe detto Eminescu; «la lingua è il primo grande poema di un popolo» diceva Blaga; «ogni lingua è lo specchio dell'anima della nazione che la crea», affermava Ion Pillat; «la lingua rumena è la mia patria» o «la lingua rumena è l'Ultima Cena dei Carpazi. Chi sarà in grado di raddrizzare la curva, la rottura dei Carpazi, parlerà nella lingua del mondo. Perché credi tu che i Carpazi si siano piegati a gomito? Tutti i Carpazi si sono piegati nella curva di Buzău e Ploiești per difendere il nome della lingua rumena» riteneva Nichita Stănescu, «non abiti in un paese, abiti in una lingua» affermava Cioran. Tutte queste metafo-

re e molte altre ancora, per esprimere la sovranità della lingua come sacralità e creatività o, come affermava il prof. Irimia

attraverso il linguaggio l'uomo ha sviluppato la sua umanità come essere innanzi tutto, come essere nazionale e poi ha umanizzato il mondo dalla prospettiva soggettiva in cui ha inscritto una realtà oggettiva, esistente al di fuori della lingua, è vero, ma non indipendente dalla lingua secondo il divenire dell'uomo, ma al contrario. Una volta che l'essere sia divenuto umano, il mondo avrà l'identità che la lingua gli costruisce, poiché ogni lingua è, in questo senso, un punto di vista sul mondo. Attraverso il linguaggio, dunque, l'uomo ha costruito ed affermato la sua libertà rispetto al mondo e, in modo concomitante, ha sviluppato la sua creatività» (Irimia 1992: 115).

Però poi, l'uomo come si rapporta a questa realtà linguistica? Se resta nell'ambiente della lingua madre, si sottomette al sistema normativo della lingua e oscilla sempre fra "discorso ripetuto" e "creatività". Il sistema, attraverso la norma linguistica è quello che assicura la comprensione, il legame con la tradizione; la creatività illustra la natura dinamica, la natura di processo del fenomeno linguistico. Ma se abbandona la lingua madre e passa al «cerchio descritto da un'altra lingua», come diceva Humboldt, allora la situazione diventa diversa: in un primo momento dovrà imparare a sottomettersi alla norma, e rispettivamente alla tradizione di tale lingua, poi dovrà imparare a creare, per conto proprio, in quella lingua e nello spirito di quella lingua. «Tramite il linguaggio – nello spazio di una data lingua storica – l'uomo si orienta in ogni momento della sua esistenza, in *modo implicito*, in ogni momento dell'atto linguistico concreto e in *modo esplicito* verso il mondo e verso l'interlocutore. La specificità dell'orientamento e dell'utilizzazione concreta della lingua ha la sua origine nella posizione dell'uomo come soggetto parlante fra *sistema* e *norma*, posizione che si colloca fra *automatismo* e *consapevolezza*. Il parlante innocente, non specialista, assimila il sistema mentre impara la lingua e ne diviene consapevole per mezzo della norma» (Irimia 1992: 117; corsivi nostri).

Ma se «abitando» questa nuova lingua deve creare letteratura in questa nuova lingua, la situazione è diversa da individuo a individuo, da scrittore a scrittore.

Esiste, per la cultura rumena, un esempio come quello di Mircea Eliade che in un'intervista del 1971 afferma: «credo che non potrei scrivere [letteratura] in un'altra lingua per quanto bene possa sapere tale lingua.

La letteratura è un'espressione totale dell'essere umano, non solo di ciò che è cosciente, ma anche dell'inconscio. È la lingua in cui sogni, immagini, ragioni. Non credo che potrei scrivere letteratura in altra lingua che il rumeno». Questo però non è valido per i libri e gli studi scientifici che per Eliade non è stato difficile scrivere nella lingua di adozione. Spiega: «io sono in un certo senso anche scienziato, in quanto mi sforzo di essere obiettivo nelle mie ricerche, ma allorquando faccio letteratura voglio conservarmi nella spontaneità del sogno o dell'infanzia [...] Credo che non avrei potuto scrivere letteratura che in rumeno. Ma credo che nemmeno avrei dovuto scrivere altrimenti, perché la lingua in cui ho scritto e ancora scrivo rappresenta la mia continuità non solo con il mio passato, ma con tutto il passato della cultura rumena. Non voglio affatto sentirmi un esiliato, una persona separata dalla sua gente [...] Per quel che riguarda la letteratura ho continuato a scrivere in rumeno per non perdere la continuità e sentirmi spezzato in due».

Esistono però anche esperienze di abbandono totale della lingua madre, come nel caso di Conrad, Nabokov, Rushdie o Kundera nello spazio letterario universale, e Istrati, Ionesco o Cioran in quello rumeno. A prescindere dai motivi oggettivi (che riguardano vasti territori, dall'oppressione politica al desiderio di affermarsi) che hanno determinato la rinuncia a scrivere nella lingua madre e la scelta di una lingua di adozione, e al di là di questi motivi, la scrittura, il processo della creazione artistica in una lingua straniera, impone una distanza, una specie di obiettività fra lo scrittore e la sua opera e, perché no?, una sorta di leggerezza nell'uso delle parole: queste non hanno più il peso e la forza delle parole percepite nella propria lingua, ma diventano estranee, talora svuotate della percezione del loro significato. Fin troppo note sono le «accuse» che Cioran rivolgeva alla lingua rumena: oltre al fatto che rappresentava un'immagine fin troppo fedele di se stesso, un'immagine in cui egli si ritrovava totalmente – contraddizioni, ambiguità, mescolanza di «sensibilità slava» e di «rigore logico latino». L'adozione della lingua francese, lingua rigorosa, cartesiana per eccellenza, come atto responsabile, significherà pertanto punizione, autoflagellazione attraverso l'autodisciplina, significherà «indossare una sorta di camicia di forza». Tuttavia il «situarsi» in una nuova lingua non è affatto facile e la creazione ancora meno. Significa innanzi tutto una modifica del modo di pensare le parole, di vivere le proprie esperienze; significa, come diceva ad esempio Panait Istrati, uno sforzo costante e permanente. Significa ritagliare la propria soggettività per adattarsi ai modelli di una lingua estranea allo scrittore,

significa mettersi, come essere, in un “letto di Procuste” creato da un’altra cultura. Questo sforzo può diventare esso stesso soggetto di romanzo, come ci dimostra, ad esempio, Dumitru Țepeneag con *Le mot sablier/Cuvântul nisiparniță* [La parola clessidra] (1984).

Del resto esiste anche l’esempio di Matei Vișniec che, come attesta egli stesso, scrive in francese e poi “trasferisce” il suo testo in rumeno, attraverso un processo di “riscrittura”, processo in seguito al quale il testo consolida e sviluppa la sua struttura, mentre l’autore è costretto a tornare al testo iniziale, quello scritto in francese. Questo percorso sferico, “pendolare” come lo definisce Vișniec, fra i due testi e, implicitamente, fra le due lingue è di lunga durata ed ha risultati positivi nel senso che da questo confronto fra due «universi emozionali» e due «codici di sensibilità», l’uno «cartesiano e preciso», quello della lingua francese, e l’altro «vulcanico e scivoloso», quello della lingua madre, lo scrittore è obbligato a un esercizio continuo di chiarezza e di sincerità della scrittura, mentre l’arte dello scrivere diviene essa stessa uno “spettacolo” davanti a cui l’autore stesso non cessa di meravigliarsi.

O l’esempio di Bogdan Suceavă che, nonostante abiti negli Stati Uniti, scrive i suoi romanzi in rumeno e li pubblica in Romania, dichiarando apertamente che come scrittore non gli interessa appartenere ad un’altra cultura e che questa distanza, spaziale, è di utilità alla letteratura: «talora vedo le cose con chiarezza. Altre volte non capisco più il presente, ma conservo il passato».

\* \* \*

La problematica tanto vasta e varia al contempo, concentrata nella metafora heideggeriana, divenuta emblematica, *il linguaggio - casa dell’essere* ha costituito, sotto le diverse ipostasi ed i diversi approcci, il tema proposto alla riflessione dal colloquio *Limba ca locuire - La lingua come dimora*, svoltosi nei giorni 25-26 marzo 2010 ed organizzato dalla Cattedra di lingua e letteratura rumena del Dipartimento di Studi europei, americani e interculturali della Sapienza, che ha riunito docenti italiani e rumeni. Ad apertura dei lavori ha avuto luogo la tavola rotonda intitolata “A locui o limbă” - “Abitare una lingua” a cui ha partecipato lo scrittore Mihai Mircea Butcovan. Il volume raccoglie la maggior parte dei lavori presentati nell’ambito del colloquio.

*Roma, dicembre 2010*

Nicoleta NEȘU

## Bibliografia

- G. AMATO, *Prefazione all'edizione italiana*, în F. DALLAMAYR, *Dialogo tra le culture. Metodo e protagonisti*, Venezia 2010, Marsilio editori, pp. 7-15.
- F. DALLAMAYR, *Dialogo tra le culture. Metodo e protagonisti*, 2010 Venezia, Marsilio editori.
- W. von HUMBOLDT, *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*, 1836 (qui citato nella traduzione rumena *Despre diversitatea structurală a limbilor și influența ei asupra dezvoltării spirituale a umanității*, versiune românească, traducere, notă asupra traducerii, tabel cronologic, bibliografie și indici de Eugen Munteanu, București 2008, Editura Humanitas).
- D. IRIMIA, *Omul față cu limba*, în *Omul și limbajul său*, secțiunea III.e, tomul XXX-VII/XXXVIII, Iași 1992, Editura Universității "Al. I. Cuza", pp. 115-121.